

NotaM

Anno XXIV – n. 485

11 luglio 2016 - S. Benedetto da Norcia

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Enrica Brunetti

Fa caldo, negli esterni si punta all'ombra e all'interno ci si rianima al fresco dei condizionatori, sperando che il sistema non collassi per un'eccessiva richiesta di energia, mentre il declino ecologico del pianeta passa in coda tra i valori stagionali: nella calura squagliano i gelati, ma anche le idee e i buoni propositi.

Il mondo evolve sotto il nostro sguardo, ma le notizie non sono buone. Gente che muore, che scappa, che fatica a tirare avanti, che non sa dove andare, che trova bandiere e non gli importa di quale colore: le *breaking news* dell'aggiornamento a portata di tasca, puntuali, descrivono i cocci dell'insensatezza umana. Nel *reality* della storia non vincono i buoni, anzi, nel tempo della complessità, a scavare tra le ragioni degli uni e degli altri, non è neppure chiaro dove siano i buoni e quali siano i cattivi, gli interessi si intrecciano e si confondono nelle sfumature più svariate, mentre gli schieramenti di campo sono spesso casuali, più simili alle tifoserie che alle scelte di giustizia e di valore. Si reagisce per emozione, raramente per ragionamento, il punteggio del *mi piace* conta più del parere esperto, il pensiero dominante fa tendenza occhiutamente orientata, la banalità è virale e le bufale fanno più notizia della verità. Di vero c'è solo il dolore e la pietà di chi consola senza tornaconto.

Così, tra una partita e l'altra del campionato europeo, vinto per la prima volta dal Portogallo (bravi loro e peccato per l'Islanda fermata nei quarti di finale!), la Brexit sconvolge l'Europa e non è ancora chiaro se l'evento sia più funesto per il Regno Unito (?) o per il resto del continente. Forse, si dice, l'esito del referendum potrebbe non essere ratificato dal parlamento: allungare i tempi e poi vedere, al momento nessuno intende accollarsi l'onere di una patata così bollente. Sempre oltremarica, il vice di Blair, ex primo ministro, si scusa con le vittime: «L'intervento in Iraq era illegale!». Ammettere è meglio di niente, ma al solito chi muore giace e chi vive se ne dovrebbe fare una ragione: *sorry!*

Altrove divampa lo scontro razziale, negli Usa comunità nera contro polizia bianca dal grilletto facile verso i sospettati afroamericani e ispanici; morti abbondanti e fanatismo; incubo di un ritorno al passato, alle violenze degli anni sessanta, John Kennedy e Martin Luther King. Ma, forse, il problema sta nelle armi in giro: tutti armati nel grande Far West della nazione e neppure Obama ha potuto farci niente, questione di II emendamento costituzionale e potenza della NRA, intoccabile lobby a difesa delle armi e finanziatrice di campagne politiche. Non sarà certo il futuro targato Donald Trump a spegnere il fuoco! Anche gli italiani brava gente, sensibili alle sirene leghiste, si scoprono ogni giorno un po' più razzisti e, pur a corto di armi, insultano e ammazzano per quanto possono, come è avvenuto per il nigeriano pestato a morte a Fermo nelle quiete marchigiane, mentre su una spiaggia della Versilia prova a sventolare la bandiera degli schiavisti americani: «Mi piaceva il disegno!» e, si spera, sia solo ignoranza!

Sulle strade d'oriente l'Isis perde qualche postazione, ma continua ad alimentare l'immaginario del terrore comune quando suggerisce la propria firma per l'orrore di Dacca che ci riguarda da vicino: forse si tratta di emuli locali, certo è una condivisione di intenti.

Per la politica italiana non resta che la coda, chiacchiere al vento, promesse disattese e opportunismi tattici sul referendum che si allunga sulla costituzione. Per la speranza, per ricomporre i cocci, non resta che Francesco... chissà che il deserto non possa germogliare, nonostante gli sparsi veleni.

in questo numero

PECCATO ORIGINALE

Mariella Canaletti

L'EDUCATORE PERFETTO: JEROME BRUNER

Cesare Sottocorno

QUANDO I NONNI COLTIVANO I SOGNI

Franca Colombo

MAI TANTO ATTACCATA ALLA VITA

Manuela Poggiato

inquadri

- ♦ Europa: miopia e responsabilità
- ♦ A fare le cose bene c'è senso e c'è gusto

rubriche

- ♦ segni di speranza Chiara Vaggi
- ♦ schede per leggere U. Basso e M. Zanol
- ♦ Il gallo da leggere Ugo Basso
- ♦ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ♦ la cartella dei pretesti

EUROPA: MIOPIA E RESPONSABILITÀ

L'amica e collaboratrice Maria Rosa Zerega, dirigente del Movimento Federalista Europeo ci propone la pubblicazione di questo documento del MFE come riflessione condivisa sulla situazione dell'Unione Europea dopo il voto referendario degli inglesi a favore dell'uscita del Regno Unito dall'UE.

Bisogna essere ottusi per non capire che una irresponsabile e irrazionale degenerazione della lotta di potere nazionale in uno Stato membro ha condotto l'Unione europea sull'orlo dell'abisso: un accordo con uno Stato membro al di fuori dei Trattati, una perniciosa vittoria dei movimenti populistici e anti europei, un precedente pericoloso che altri Paesi potrebbero seguire, la stessa possibile disintegrazione di un Regno dopo più di 300 anni di storia comune. Siamo alla resa dei conti: occorre un'accelerazione, e non certo un rallentamento, come taluni sembrerebbero intenzionati a proporre, del processo di consolidamento dell'unione monetaria in una unione politica.

Bisogna essere ottusi per non capire che le proposte della Commissione per una gestione europea dell'immigrazione sono rimaste finora lettera morta. Bisogna essere ottusi per non capire che l'assenza di una politica estera e di sicurezza rende l'Europa da un lato succube degli Stati Uniti, dall'altro incapace di stabilire un rapporto paritario con la Russia e di contribuire attivamente con le altre principali potenze alla creazione del nuovo ordine mondiale che si sta lentamente profilando.

Bisogna essere ottusi per non capire che la mancanza di un bilancio autonomo dell'Eurozona, fondato su risorse ottenute con imposte europee e con l'emissione di *Union bonds*, impedisce di stabilizzare l'area euro lasciando alla sola BCE la responsabilità di agire sul piano europeo. In questo quadro l'Eurozona non ha gli strumenti per lanciare un grande piano di investimenti per rendere competitiva l'economia europea, combattere la disoccupazione, promuovere la riconversione ecologica, offrire una prospettiva ai giovani, risolvere definitivamente la crisi della Grecia e salvare la stessa Unione monetaria.

Bisogna essere ottusi per non capire che il *sogno europeo*, che ha dato al nostro continente 70 anni di pace e di prosperità, sta per essere sepolto sotto le macerie provocate da muri, barriere, fili spinati che mettono in discussione perfino la grande conquista della libera circolazione dei cittadini sancita dagli accordi di Schengen.

Bisogna essere infine ottusi e insensibili per non accorgersi che l'assassinio di Jo Cox, nazionalismo, l'euroscetticismo, l'intolleranza e il fanatismo, è un preoccupante segnale del ritorno di quella barbarie che ha per due volte insanguinato l'Europa e il mondo nella prima metà del XX secolo.

Occorre un soprassalto morale, culturale e politico per compiere quel salto istituzionale indispensabile per invertire la rotta verso il baratro. Il Parlamento europeo e, in particolare, la Commissione Affari costituzionali devono assumersi la responsabilità di superare le ambiguità e le incertezze della prima parte della legislatura, procedendo finalmente alla discussione e all'approvazione dei Rapporti Bresso-Brok e Verhofstadt, per avviare la riforma in senso federale delle istituzioni europee.

La Commissione europea deve rivendicare con forza i poteri, le competenze e le risorse per rafforzare il sistema di Schengen, realizzare il controllo delle frontiere esterne, creare un unico sistema d'asilo, gestire i flussi migratori a livello europeo, sanzionare i Paesi che non rispettano i valori europei e lo Stato di diritto. Ma soprattutto e ancor di più i governi e i parlamenti di Francia, Germania e Italia, ossia dei Paesi che hanno avuto un ruolo determinante nell'avviare e poi far avanzare il processo di unificazione europea, devono assumersi la responsabilità di rilanciare con atti e fatti concreti il progetto europeo.

Roma 25 giugno 2016

PECCATO ORIGINALE

Mariella Canaletti

Risalgo all'educazione religiosa della mia prima giovinezza, e mi vedo *marchiata* dal peccato originale, giustificata solo dal perdono di Dio attraverso la Chiesa e i suoi rappresentanti istituzionali. Confesso che questo mi è pesato, sulla mente e sul cuore, sempre; ma come è possibile, mi chiedevo allora, e continuo a chiedermi, che due irresponsabili, ricchi di ogni dono sulla terra, in un Paradiso, abbiano potuto arrendersi alle lusinghe del Tentatore, e perdere tutto il bene che avevano? E passi pure la loro disubbidienza, e la conseguente punizione, che tutto sommato i nostri progenitori si erano meritati; ma io che cosa c'entro, da dover patirne tutte le conseguenze negative?

Così ci racconta il primo libro della Scrittura:

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino [...] e all'uomo disse: «Perché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero per il quale ti avevo comandato non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con affanno ne trarrai il nutrimento [...] con il sudore della tua faccia mangerai pane, finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto, perché polvere sei e in polvere devi tornare»; disse alla donna: «Moltiplicherò le tue sofferenze e le tue gravidanze, con doglie dovrai partorire figlioli. Verso tuo marito ti spingerà la tua passione, ma egli vorrà dominare su di te».

È davvero una condanna grave, come grave era stata la colpa. Ma perché anche noi dobbiamo esserne vittime?

Nel rendermi conto che la vita è spesso fatica e dolore, mi colpisce come contraddittoria e inaccettabile una punizione per fatti che, almeno alla nascita, non possono considerarsi commessi.

Sembra che sia stato proprio Agostino, che con il peccato aveva davvero non pochi problemi, a offrire alla Chiesa una spiegazione accolta per secoli, e a considerare il male del mondo come una eredità dai progenitori. Grazie, no, mi vien fatto di dire; alla vostra eredità rinuncio, come è previsto anche nell'umano diritto comune. È forse il diritto divino meno giusto?

Come sempre, quando non capisco, accantono i

pensieri, e aspetto che si faccia luce nell'oscurità. Così mi si è allargato il cuore quando, in un corso che ho seguito presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ho sentito parlare di peccato *originario*, di un *mito* come «simbolo in azione, universale e valido per l'uomo di ogni luogo e di ogni tempo».

Le pagine di Genesi 1-11 diventano, da tale angolo di visuale, pagine universali, chiave di lettura di tutta la storia umana, dal capitolo 1, inno alla bontà e bellezza della creazione, fino alle genealogie, da non svalutare in quanto danno continuità al racconto e ne costituiscono l'ossatura strutturale. E nel racconto incontriamo Eva e Adamo, incapaci di resistere alle lusinghe di farsi simili a Dio; la fraternità incapace di resistere all'invidia e alla violenza che genera la morte; la degenerazione totale della razza umana, meritevole solo di estinzione in un universale diluvio; la salvezza dell'unico saggio, e la speranza dell'arcobaleno.

Accantono allora Agostino e alcune datate interpretazioni, che ovviamente nulla tolgono alla ricchezza del suo pensiero; e leggo, nella storia primordiale e nel peccato dei progenitori, la mia storia.

Provo a rileggere queste pagine, nel silenzio della mia fragilità e incapacità; e un aiuto mi viene da Ireneo di Lione, uno dei Padri più noti e ascoltati per aver rivalutato e *salvato* Paolo dall'oblio, che ci parla proprio dell'uomo, e vede il peccato nella sua incapacità a *obbedire* alla legge. Cerco di imparare ad *ascoltare*, in un mondo straripante di parole inutili, superflue; scorgo un cammino che mi pare senza un approdo, a volte senza senso. Non so se capirò mai: forse solo alla fine.

Si risveglia allora il ricordo di una lontana lettura: il teologo ungherese Ladislaus Boros (1927-1981) scriveva che solo dopo la morte ci troveremo davanti alla Verità con la nostra vita, la nostra ricerca, la nostra miseria; e solo allora ci sarà offerto di poter accettare o rifiutare ciò che avevamo cercato con purezza e sincerità di cuore. Così continuo a sperare.

la cartella dei pretesti - 1

In Occidente, la democrazia esausta rischia di ricordare quelle conchiglie di spiaggia perfette nella loro forma esterna, mentre all'interno l'organismo sta morendo. E non consola nemmeno pensare che c'è poca forza oggi nella politica occidentale, manca una leadership capace di concepire l'inconcepibile in democrazia. Perché vale sempre il monito di Malaparte: le risorse della mediocrità sono inesauribili.

EZIO MAURO, *Golpe l'ultima tentazione del potere*, *la Repubblica*, 10 maggio 2016.



segni di speranza - Chiara Vaggi

LIBERI DA PRECONCETTI PER ACCOGLIERE IL MESSIA

1 Samuele 16, 1-13; 2 Timoteo 2, 8-13; Matteo 22, 41-46

Il racconto del libro di Samuele riguarda la scelta di David come futuro re d'Israele. Samuele dimostra qualche reticenza al comando del Signore che, durante il regno di Saul, lo manda a Betlemme a consacrare un figlio di Isai. La missione è pericolosa e va espletata con astuzia, con il pretesto di offrire un sacrificio. Di quale degli otto figli si tratterà? Del più piccolo, quello che neppure partecipa al rito, ma custodisce le greggi, David, il ragazzo che suona l'arpa. La linea della monarchia si interrompe. L'erede naturale sarebbe potuto essere Gionata, il figlio di Saul, ma così non avviene. Si delinea un cambio di passo non facile da attuare e capire. E nel vangelo di oggi sarà la stessa linea davidica a subire uno spiazzamento.

È un dialogo particolare quello di questa domenica tra Gesù e i farisei. Gesù inizia a interrogarli a proposito del Messia: «Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?» (Matteo 22, 42). Essi rispondono con immediatezza che il Messia è figlio di Davide, inserendolo nella tradizione regale. Potremmo dire che è il piano terrestre della religiosità, quello che si rifà al liberatore politico. Lo studio e la comprensione della tradizione in questa risposta manifesta i suoi limiti con il pericolo che i limiti si trasformino in dogmi intoccabili senza spiragli di ricerca e aperture al nuovo. Alle parole dei farisei Gesù contrappone quelle del salmo 110 dove si parla del Messia come Signore anche di David, portatore di una regalità diversa e trionfatore sul male.

Nella lettera a Timoteo Paolo afferma di trovarsi in una situazione di tale difficoltà esistenziale da soffrire incatenato come un malfattore, ma la parola di Dio e il suo Spirito non sono incatenati né incatenabili. Credo sia importante non rendere troppo rigida né una tradizione religiosa né una *contro tradizione*: la teologia «è una coperta corta» diceva Gabriele Boccaccini, come del resto ogni filosofia. Un atteggiamento non dogmatico può lasciare la possibilità di rivedere e riapprofondire quello che volta a volta può dare lume alle problematiche che stiamo vivendo. Un corpus teologico troppo astratto o usato come un mantra ripetitivo rischia di influire poco sui bisogni e le richieste emergenti.

IX domenica ambrosiana dopo Pentecoste

L'EDUCATORE PERFETTO: JEROME BRUNER (1915-2016)

Cesare Sottocorno

Ho frequentato, anni fa, a Torino, mentre ero militare, un corso in preparazione alla prova orale del concorso per l'insegnamento nella scuola elementare. Era il 1976, l'anno del terremoto in Friuli, della nube tossica a Seveso e dello scandalo Lockheed.

Gli incontri si tenevano in un antico palazzo del centro, un edificio austero nelle cui sale, ogni sera, ancora si respirava aria di Risorgimento. Se non ricordo male, era dalle parti di piazza San Carlo. Relatore era un giovane preside che, fin dalla prima riunione, ci disse che la scuola aveva bisogno di nuove idee (ogni tanto accade che qualcuno avverta questa necessità!) e cominciò a illustrarci i testi di un pedagogista degli Stati Uniti che, un decennio prima, era stato tradotto in italiano.

Si trattava di *Dopo Dewey: il processo di ap-*

prendimento nelle due culture e di *Verso una teoria dell'istruzione*. Qualche mese più tardi, a Milano, sostenni l'esame orale Illustrai ai commissari i contenuti delle opere che avevo studiato e analizzato con tanto entusiasmo. Fu un monologo di un'ora sostenuto dagli sguardi attenti e per nulla annoiati dei miei esaminatori. Alla fine mi dissero: «Se lo dice lei che Bruner, nome che sentiamo per la prima volta, ha scritto quello di cui ci ha parlato... ci fidiamo». Venni promosso con il massimo dei voti e alcuni degli esaminandi mi domandarono titoli ed editore dei libri che avevo portato con me.

L'aneddoto mi è tornato alla mente qualche settimana fa quando sull'inserito della domenica del *Sole-24 ore* mi sono trovato a leggere un articolo di Vittorio Lingiardi sulla scomparsa, all'età di 101 anni, del celebre psicologo, «l'educatore

perfetto» come ebbe a definirlo il suo collega Howard Gardner. Mi sono rivisto giovane maestro di scuola elementare e poi alle medie in un paese della bergamasca e mi sono accorto che i suoi insegnamenti non sono rimasti sulle pagine di quei libri, ma mi hanno accompagnato nelle mie esperienze di docente.

Bruner, nei suoi scritti, ha sempre sostenuto che non ci sono materie né argomenti che non possano essere insegnati ai bambini se si valorizzano le loro competenze e si sviluppa la loro curiosità. Creando opportune situazioni (di quel tempo è anche la scuola di Barbiana, dove i ragazzi più grandi facevano da maestri a quelli più piccoli), gli alunni condividono esperienze e i saperi e le discussioni per *togliere l'inutile* si trasformano in uno spazio per creare conoscenze. Non me ne voglia il lettore se in queste righe non troverà una sintesi del pensiero dello studioso che ha rivoluzionato la psicologia cognitiva. Ci si potrebbe addentrare nelle sue teorie che partono dall'ipotesi che la nostra mente agisce in quanto legata a una cultura o che i bambini sono capaci di organizzare ciò che è reale e sconosciuto perché sono in possesso di strategie efficaci che consentono collegamenti tra concetti diversi e che, di conseguenza,

l'apprendimento sia un processo attivo e costruttivo che va vissuto in spazi rassicuranti e sereni. E ancora riportare il suo pensiero sull'importanza di quel periodo della vita che viene denominato *prima infanzia* quando il bambino apprende mettendo in atto le *rappresentazioni percettive* oppure discutere sul valore della *memoria emozionale*.

Ma non è questa la sede. Si è voluto solo dare la notizia, quella della scomparsa del pedagogista, che è sfuggita a gran parte dei media. Si è cercato, tenendo presente anche i suoi scritti, di suscitare un po' di curiosità in chi non abbia mai conosciuto questo «infaticabile studioso» che, come riportato da Lingiardi, affermava:

E allora cosa dobbiamo fare quando non sappiamo come andare avanti? Quali sono i problemi che incontriamo nel reperire la conoscenza che ci serve? Se sappiamo rispondere a questa domanda siamo sulla buona strada per capire cos'è una cultura. Non ci vorrà molto perché un bambino cominci a capire che la conoscenza è potere, o che è una forma di ricchezza, o che è una rete di sicurezza.

Riflessioni che, come accade a chi sa cogliere, in anticipo, l'evoluzione del pensiero, sono di grande attualità.

A FARE LE COSE BENE C'È SENSO E C'È GUSTO

La mia tesi è in definitiva che ogni volta che facciamo una cosa, qualunque cosa facciamo, siamo tanto più «umani» quanto più pensiamo; quanto più usiamo in maniera consapevole le tecnologie di cui abbiamo bisogno per fare quella determinata cosa; quanto più mettiamo testa (sapere), mani (saper fare) e cuore (passione, impegno) in quello che facciamo. E che più siamo così più siamo in grado di produrre bellezza. E dunque di fare un lavoro ben fatto.

Come ho ricordato più volte sono fermamente convinto che tutto questo valga sempre. Devi fare la frittata con gli asparagi? Falla bene! Devi fare la camicia di stucco alla parete di casa? Falla bene! Devi progettare un ponte della ferrovia? Fallo bene! Devi fare un intervento chirurgico a cuore aperto? Fallo bene! Devi pulire un pezzo di strada? Fallo bene. Devi fare il ragù? Fallo bene. E sia chiaro che le cose non si fanno bene perché ci tocca un premio, ma perché è così che si fa; perché «l'ignorante non si conosce mica dal lavoro che fa, ma da come lo fa»; perché una cosa solo se la facciamo bene ha veramente senso, altrimenti è uno spreco di risorse, un'occasione non colta.

Sì, sostengo con tutte le mie forze la tesi che fare bene le cose sia un valore, abbia senso, sia una opportunità. E aggiungo che a fare bene le cose ci si può abituare, fino a farlo diventare un approccio, un modo di essere e di fare, proprio come accade quando allacciamo le scarpe o abbottoniamo la camicia, che una volta che abbiamo imparato a farlo nel modo giusto lo facciamo e basta, non è che abbiamo bisogno di pensarci ogni volta su.

Vincenzo Moretti: *D'Artagnan e il lavoro ben fatto* in *Sole 24ore Nova*, 19 maggio 2016



schede per leggere 1 - Ugo Basso

◆ LA CREDIBILITÀ DEL CRISTIANO

Sarà per una sorta di aristocrazia di tradizione, ma comprare i libri al supermercato, metterli nel carrello con i detersivi e le verdure non mi piace: ma quando ho visto nel *nostro* super fra le acque minerali e la cancelleria un bancale di volumi bianchi con l'intervista di Andrea Tornielli a Francesco *Il nome di Dio è Misericordia* mi sono compiaciuto e ho sperato che finisse in tanti carrelli anche di persone che in libreria non mettono piede. La semplicità e la cordialità di Francesco, con la vivacità di ricordi personali, offrono in queste pagine spunti di revisione di vita e speranza sia a chi frequenta i documenti del papa e i suoi discorsi sia a chi si sentirebbe intimorito da un documento apostolico.

Al tempo in cui era rettore del Collegio Massimo dei Gesuiti in Argentina aveva fatto aiutare dalla Caritas una donna che nei tempi di disoccupazione si sosteneva prostituendosi. Un giorno si presenta al Collegio e lo fa chiamare.

Sono andato a riceverla. Era lì per ringraziarmi. Io credevo che fosse lì per il pacco che le avevamo inviato: «Lo ha ricevuto?», le ho chiesto. E lei: «Sì, sì, la ringrazio anche per quello. Ma io sono venuta a ringraziarla soprattutto perché lei non ha mai smesso di chiamarmi “signora”».

Una buona parte dell'intervista, articolata per argomenti, è dedicata al sacramento della confessione: a chi la cerca è chiesta l'umiltà del pentimento, ma le osservazioni sono rivolte al confessore. Dovrà in primo luogo riconoscere sé come peccatore e perdonare con la stessa generosità con cui deve sentirsi perdonato e pensare sempre che il Signore sarebbe più generoso. Evitando le domande imbarazzanti, il confessore non deve fare della confessione la stanza della tortura... Proprio al contrario, occorre praticare largamente, e non solo da parte dei confessori, *la pastorale dell'ascolto*, dare orecchio, attenzione, pazienza a chi ha necessità di sfogo, conforto, incoraggiamento.

Molte le citazioni, brevi e del tutto comprensibili, sia di testi biblici, dal primo e secondo testamento, di padri della chiesa e di pontefici: ma fra i papi sono nettamente più numerosi i riferimenti a Giovanni Paolo I, il papa dei trentadue giorni. Luciani mi è stato particolarmente caro e più volte l'ho avvicinato a Francesco: ha superato il tradizionale maschilismo di Dio Padre – e nel Dio madre ha certo inteso indicare l'aspetto della misericordia, della cura - e ha immaginato un recupero evangelico del ruolo del papa riscoperto vescovo di Roma. La prossimità con Francesco è chiara.

Una particolare severità Francesco la riserva ai corrotti, perché «la corruzione non è un atto, ma una condizione, uno stato sociale, nel quale uno si abitua a vivere» e quindi non può accompagnarsi con l'umiltà indispensabile per chiedere il perdono.

Il corrotto ha sempre la faccia di chi dice: «Non sono stato io!». Quella che mia nonna chiamava «faccia da santerellino». Il corrotto è quello che s'indigna perché gli rubano il portafoglio e si lamenta per la scarsità di sicurezza che c'è nelle strade, ma poi truffa lo Stato evadendo le tasse, e magari licenzia i suoi impiegati ogni tre mesi per evitare di assumerli a tempo indeterminato, oppure sfrutta il lavoro in nero. E poi si vanta pure con gli amici per queste sue furbizie. È quello che magari va a messa ogni domenica, ma non si fa alcun problema nello sfruttare la sua posizione di potere pretendendo il pagamento di tangenti. La corruzione fa perdere il pudore che custodisce la verità, la bontà, la bellezza.

Direi che non si riesce proprio a leggere con *indifferenza* – altra parola ricorrente nei testi di Francesco – e la conclusione da san Giovanni della Croce resta nella mente e nel cuore: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

Francesco, *Il nome di Dio è Misericordia*, Piemme 2016, pp 116, 15 €

QUANDO I NONNI COLTIVANO I SOGNI

Franca Colombo

Ancora una volta papa Francesco ci sorprende e capovolge i nostri schemi mentali con la forza della profezia. Alla Assemblea della Pastorale Diocesana di Roma, Francesco ha parlato anche dei vecchi: una categoria che sta diventando sempre più numerosa nella nostra società ed è percepita come un peso, mentre può rappresentare una risorsa. A una condizione: «Gli anziani devono coltivare i sogni... i giovani hanno bisogno dei sogni dei nonni!». I sogni? I vecchi che si sentono già fuori da questo mondo, che avvertono la distanza che li separa dalla vita attiva, che sanno di non avere più le forze per svolgere nemmeno i compiti più normali, dovrebbero coltivare sogni? Che sogno possono nutrire i nonni ottantenni, se non quello di una morte rapida e indolore?

Eppure Francesco affida loro questa missione, ardua, difficile, ma vitale. In una società proiettata sul fare, orientata a produrre oggetti di consumo, che comunica attraverso i *tweet* da resettare con la velocità di un click, nessuno ha tempo per raccontare i sogni. Questo spazio vuoto può essere colmato dai nonni. I sogni dei nonni possono generare *visioni* nei giovani: disgustati dalla realtà di guerre, ingiustizie e corruzioni, i giovani oggi abbandonano la politica e ripiegano su evasioni consumistiche. Le visioni invece possono attivare energie di cambiamento.

I nonni, che hanno vissuto gli anni bui della guerra e della fame e hanno subito per anni la dittatura fascista e la persecuzione nazista, sanno che il sogno della libertà è diventato realtà con l'apporto di tutte le forze politiche, dai cattolici ai comunisti, ai liberali agli anarchici. E coloro che hanno sperimentato l'oscurantismo di una chiesa cattolica, dogmatica e verticistica,

sanno che il sogno di una chiesa ecumenica e sinodale, nato nelle piccole comunità di base sparse in tutto il mondo, ha poi trovato realizzazione nel Concilio Vaticano II.

Chi ha vissuto queste esperienze può testimoniare che i sogni si realizzano, ma bisogna che ognuno faccia la sua parte. Perché dunque non sognare anche oggi un tempo nuovo di giustizia e di pace? Di fronte a fenomeni epocali come le migrazioni di intere popolazioni, perché non sognare un mondo senza recinti, una umanità senza differenze di valore? In presenza di mutamenti climatici che stanno distruggendo il pianeta, perché non sognare una società che rispetti i limiti della natura, non usi violenza alla terra per impossessarsi delle sue ricchezze a danno dei più poveri, perché non comunicare ai giovani una visione alta del destino dell'umanità, che li riscatti dall'indifferenza e li stimoli alla ricerca del bene comune?

Con gli strumenti di connessione globale ormai diffusi, oggi i nonni possono comunicare all'intera umanità il sogno di un mondo nuovo che crei legami di solidarietà tra tutti i popoli della terra. È soltanto un sogno, certo, ma non è astratto, è sostanziato dalla esperienza dei lunghi anni vissuti e dai sogni già realizzati ed è forse il più vicino a quel Regno che il profeta nazareno è venuto ad annunciare. Francesco dunque assegna ai nonni un compito tutt'altro che marginale, vuole scuoterli dall'autocommiserazione e distoglierli dalla tentazione di autoescludersi: i giovani hanno bisogno dei loro sogni per ricevere energie positive che creino azioni innovative.

E lo Spirito di novità sarà con loro: «Lo dice il più vecchio di tutti, Dio».

PANCIA O TESTA?

In politica conta il carisma del leader e della sua visione o la realizzazione delle promesse?

Il gioco del saper cosa si pensa online:

clic! alla voce **CHE NE DITE?** sul menu di notam.it

clic! per inserire il commento: aspettiamo il parere di chi ci segue anche sul web...

la cartella dei pretesti - 2

Possiamo superare le crisi, a condizione di lavorare insieme. E ciò vale soprattutto per Italia, Francia e Germania. Fra questi tre Paesi vorrei vedere più discussioni, più contatti diretti, perché quando loro sono uniti gli altri seguono. Non ci saranno né pace né benessere senza una Unione veramente integrata, che parla con una sola voce e agisce unita verso l'esterno.

GERHARD SCHRÖDER, *Il piano italiano? Eurobond soluzione possibile*, *Corriere della Sera*, 20 aprile 2016.



schede per leggere 2 - Margherita Zanol

◆ UN TITOLO PROVOCATORIO

Per poter parlare di un libro di 1294 pagine è necessario leggerlo fino in fondo. La peculiarità da verificare è, infatti, se regge una lunghezza così importante.

La scuola cattolica di Edoardo Albinati – insignito lo scorso 8 luglio del premio Strega 2016 - è il lunghissimo racconto autobiografico del vissuto di un adolescente della borghesia romana (Quartiere Trieste, adiacente alla Nomentana e ai Parioli), che frequenta il *San Leone Magno*, scuola cattolica, all'epoca solo maschile, negli anni in cui c'erano tra gli allievi i futuri assassini del famigerato delitto del Circeo, commesso nel 1975.

Non è né un giallo (il delitto è descritto circa a metà, in una manciata di pagine), né una vera autobiografia. Si apre con una lunga riflessione sulla condizione di un adolescente della borghesia romana negli anni Settanta del Novecento. Sui suoi pensieri, le sue ossessioni, i suoi comportamenti, le relazioni con i coetanei, il tessuto sociale della sua famiglia. E si evolve con una serie di riflessioni sulla natura di chi commette un delitto efferato come quello del Circeo, appunto, per proseguire con una serie di spiegazioni e considerazioni su come i maschi di quella generazione (classe 1956), allevati in un quartiere borghese, educati in una scuola cattolica, venivano formati. Come vivevano la sessualità, che rapporti avevano tra loro e dentro le loro famiglie, quali valori propugnavano.

La cultura fascista, che, in quegli anni e forse anche ora, impregnava il Quartiere Trieste, territorio in quei tempi di alcuni delitti di stampo politico, viene sezionata, analizzata, spiegata per farci capire come possa condurre a torturare (le ragazze sono state imprigionate per tre giorni. Tra una *sessione* e l'altra, uno dei carnefici tornava regolarmente in famiglia), stuprare per portare all'assassinio finale, vissuto con tale indifferenza dai tre omicidi, da consentirgli, alla fine, di parcheggiare la macchina con i corpi delle due ragazze nel loro quartiere, per andare al ristorante.

Sono narrate con ricchezza di particolari le conseguenze del delitto nello stato d'animo di quella società. Gli interrogativi che le famiglie si sono poste. La scrittura è accurata e scorrevole, la narrazione puntuale e dettagliata, senza pudori o metafore. Senza scorciatoie. Qualcuno lo ha definito un romanzo «sterminato» e forse rende l'idea. Ci viene raccontato come la figura della donna, in questo tipo di perversioni, diventa secondaria; ci viene narrato molto dei maschi, delle loro paure, del loro modo di dominare e di come e perché possono diventare carnefici. Con un periodare lento, una straordinaria proprietà di linguaggio, un ritmo avvolgente.

Non lo ho letto tutto. Ci sono circa 200 pagine sulla filosofia dello stupro, che in questi tempi di femminicidi a giorni alterni non sono riuscita a leggere. È un libro che esige lunghe sessioni di lettura, mi viene da dire un libro d'altri tempi. Ben scritto, ben narrato, inquietante.

Edoardo Albinati, *La scuola cattolica*, Rizzoli 2016, pp 1294, 22.00 €, disponibile anche in e-book

la cartella dei pretesti - 3

Roberto Volpe, ricercatore medico del Servizio prevenzione e protezione del Cnr, parla di *prayer therapy*, sostenendo che la preghiera è una terapia per l'anima e per il corpo. Grazie alla possibilità del *neuro imaging*, è possibile osservare come reagisce il nostro cervello dati alcuni stimoli. Questo filone ha portato addirittura a parlare di cervello spirituale. «Gli studi dimostrano che la ripetizione di parole sempre uguali che contengono un messaggio positivo aumenta il livello di serotonina nel sangue, l'ormone del buon umore... migliora il ritmo cardiaco, allenta le tensioni muscolari, rinforza le difese immunitarie e induce la mente a uno stato di quiete».

CIRCOLO DONNEMUJERESWOMEN, *Il silenzio che parla*, [Mosaico di pace](#), maggio 2016.

MAI TANTO ATTACCATA ALLA VITA

Manuela Poggiato

In ogni camera dell'*hospice* c'è un orologio. Proprio lì, dove il tempo non conta più, dove non c'è più tempo o forse dove, come questa volta, ce n'è troppo, il rumore delle lancette ha accompagnato le mie ultime ore con lei.

I giorni trascorsi all'*hospice* sono stati lunghi, oserei dire eterni. Non so che cosa avrei dato perché se ne andassero più in fretta. È una cosa che non faccio mai, che non riconosco come mia. Da giovane spesso mi ritrovavo a desiderare di essere in un luogo e in un tempo diversi da quelli in cui ero. Crescendo sono riuscita a modificarmi e adesso sono capace di godere di quello che sto facendo, in ogni momento, in ogni luogo. È un modo per non far correre ancora più in fretta la vita.

Ma le scorse settimane no: nelle lunghe ore di agonia all'*hospice*, al fianco di una persona che per me se ne era andata ormai da giorni e che non riconoscevo più, avevo voglia di andarmene lontano, che fosse già domani o dopo ancora. Mi inondavano, certo, i ricordi delle tante cose belle vissute insieme, ma mi chiedevo anche il

perché di tanta sofferenza e il motivo di questa troppo lunga e inutile attesa, di questo tempo vuoto. Ricordavo fra me e me le tante letture, le tante discussioni fatte su quale sia il modo migliore di morire: di morte improvvisa? dopo una breve malattia che lasci la possibilità di ricordare le cose belle, di parlarsi, di chiarire, di far luce su eventuali accadimenti oscuri?

Nessuna preghiera mi dava conforto. Altre sono le parole che mi sono venute in aiuto.

Un'intera nottata / buttato vicino / a un compagno / massacrato / con la sua bocca / digrignata / volta al plenilunio / con la congestione / delle sue mani / penetrata / nel silenzio / ho scritto / lettere piene d'amore ...

(Giuseppe Ungaretti, *Veglia*, 23 dicembre 1915)

E la mattina dell'ultimo giorno, in bici, alle 6, nessuno in giro, pedalando di corsa verso l'*hospice* per cercare di arrivare prima dell'ultimo suo respiro, in una mattina di piena primavera, sentivo che non ero mai stata tanto attaccata alla vita e che la cosa brutta del morire è non potere più godere del sole, della luce, del profumo dei fiori.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

www.ilgallo46.it

Per l'estate *Gallo* si fa più ricco di pagine.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - una analisi del documento finale del sinodo sulla famiglia di Cesare Sottocorno;
 - Carlo Carozzo commenta il racconto laico di Augias sulla crocifissione;
 - il giudice Giuseppe Ricaldone discute del *processo* di Pilato;
 - Maurilio Guasco conclude il ricordo di Ernesto Buonaiuti, uno dei maggiori esponenti del modernismo italiano.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - uno sguardo di Ugo Basso alle elezioni amministrative;
 - Dario Beruto si chiede per chi sia sostenibile lo sviluppo;
 - Silvano Fiorato percorre la storia del cibo nell'arte.
- ♦ Nella pagina dedicata alla poesia Ugo Basso introduce alle liriche di Chiara Cremonesi e Pietro Sarzana.
- ♦ L'ultima parte è dedicata al convegno organizzato a Genova per i 70 anni del *Gallo*:
 - *Globalizzazione e diversità* di Luciana D'Angelo e Vito Capano
 - *Dall'uniformità alla molteplicità* di Gabriella Del Signore
 - *Culture in movimento* di Marco Aime
 - *Il gallo dal concilio a Francesco* di Giorgio Chiaffarino
- ♦ ...e, insieme all'editoriale, leggibile anche sul sito di *Nota-m*, non mancano le letture delle messe dei mesi estivi (Luigi Berzano, Vito Capano, Luigi Brusadelli, Basilio Buffoni); *note cinematografiche*; *il Portolano*; *leggere e rileggere*.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **LA GUERRA IN IRAK: UNA CATASTROFE.** I dati sono questi: 7 anni, 10 milioni di sterline, 13 volumi, 150.000 documenti esaminati, più di 150 testimoni. Il rapporto della commissione di inchiesta sull'intervento britannico nella guerra in Irak voluta nel 2009 dal premier Gordon Brown (Rapporto John Chilcot), ci dice quello che – da subito – tutte le persone dotate di normale senso comune avevano capito: la guerra del 2003 era un errore, molte diverse strade potevano essere percorse, Saddam non era una minaccia, le *armi di distruzione di massa* – nell'Irak un paese tecnicamente arretrato – una clamorosa bufala... Una guerra di quella importanza, a quelle distanze doveva manifestamente aver avuto molti mesi, anzi anni di preparazione, non è necessario essere strateghi per capirlo. Quello che allora temevamo, ma non avevamo chiarissimo, era che si trattava *della madre di tutte le tragedie successive*, migliaia di morti, chissà quanti civili (mai contanti sul serio!), altre guerre, milioni di profughi, la nascita dell'Isis e lo sviluppo del terrorismo. Basta e avanza per definirla una colossale catastrofe di cui ancora oggi patiamo le conseguenze. Il rapporto dice: «Blair fu frettoloso», ultima nota del tradizionale *sottotono inglese*. Mi permetto una rettifica: bisogna comparare la fretta di Blair con la totale responsabilità di Bush e del suo entourage che l'hanno pensata e organizzata. A Blair va imputata la debolezza di fronte alle richieste del potente alleato al quale, come noto, dichiarò: «Saremo con voi in qualunque caso». Da questo rapporto emergono anche considerazioni che coinvolgono l'Europa e noi stessi, sia per i trattati commerciali in discussione che per quanto riguarda la Nato, la sua natura oggi e la sua funzione. Ma questo è un capitolo a parte che meriterà adeguate riflessioni.

◆ **ARIA DI ROMA E DINTORNI.** Si racconta che *niente ha successo come il successo*. È il caso dei *grillini* che, a sorpresa, conquistano Torino, ma a Roma, come super previsto, accettano volentieri il regalo che la sinistra è riuscita a organizzare. Dimenticato lo sfascio della giunta Alemanno, quello che ha pesato è stato il seguito: una serie di incertezze, contraddizioni e errori. Dunque il successo a Roma che non ha patito delle dubbie prove che il movimento sta dando là dove è arrivato a governare. Qui, anche nei primi momenti, è risultato subito evidente che, se fare opposizione è sempre facile, governare, a cominciare dall'organizzazione della squadra, sarebbe stato completamente un altro paio di maniche. Figuriamoci scegliere e decidere davanti alla montagna di guai che Roma presenta alla neo sindaca Virginia Raggi. Ma, sull'onda del successo, ai *grillini* ora si perdona tutto. Ci aiuta a capirlo Michele Serra, sempre arguto, con la sua *Amaca* del 6 luglio. Ve lo immaginate:

per esempio: se fosse un sindaco del Pd a stentare a formare la sua giunta, perché Matteo Renzi non ha dato il suo placet a un paio di assessori; se un altro paio (almeno) di potenziali assessori avesse deciso di defilarsi perché considera pazzesco dover firmare un *contratto* di obbedienza al Pd, con tanto di penale di 150mila euro; se in sostanza non le leggi e le convenzioni vigenti, non la fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione, ma lo statuto del Pd fosse la regola alla quale conformarsi per sindaci, consiglieri e assessori

cosa potrebbe succedere? Un micidiale rimbalzo mediatico, accuse di dispotismo e valanghe di contumelie e insulti. Niente di tutto questo per la povera Virginia Raggi che si barcamena al meglio a risolvere una per una tutte le grane che le hanno buttato sulla strada, ovviamente *per aiutarla* e, per la presentazione della sua giunta, attentamente legge un testo scritto (si immagina verificato dal comitato!). Nessuno scandalo da parte dei media e nemmeno «da parte dei fondamentalisti della Costituzione». Finché dura, questo è il momento d'oro del movimento.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancello iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a **info@notam.it**.

L'invio del prossimo numero 486 è previsto per lunedì 8 agosto 2016